

◆ Anche Bradley ha ottenuto più consensi tra quelli che non sono affiliati a nessun partito
Prossimo appuntamento per il Gop in South Carolina

McCain l'antipolitico premiato dal voto degli «indipendenti»

Bush jr. e Gore restano favoriti nella corsa ma i giochi delle primarie sono ancora aperti

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON George Bush si aspettava di mettere a dura prova le sospensioni della sua potente macchina elettorale urtando il sassi McCain sulle strade del New Hampshire. Non si aspettava che si sarebbe trattato di un macigno. Di 49 tonnellate percentuali contro le sue 31. Al Gore era fiducioso di arrivare primo nel duello con Bill Bradley. E ce l'ha fatta. Ma con un distacco minimo, 51% contro 47%, molto meno di quello della settimana prima nei caucus dell'Iowa, sudando freddo quando all'inizio dello spoglio sembrava che dovesse finire addirittura in un pareggio. Era Bradley che lottava disperatamente per la sopravvivenza. E finita che era Gore ad avere l'aria disfatta, l'affanno, i rivoli di sudore sulla fronte e sul collo della camicia del «sopravvissuto».

È successo che i due «outsider», i due ribelli all'autorità e alla primogenitura politica costituita, i due perdenti in partenza nei favori dell'establishment e degli apparati dei rispettivi partiti, i due cavalieri solitari senza pedigree e codazzo di cortigiani, hanno tenuto testa ai favoriti. Bush per i repubblicani, malgrado la sconfitta in New Hampshire, e Gore per i democratici, malgrado la vittoria di stretta misura, restano i favoriti nella corsa alle rispettive nomination. Ma la gara non si è chiusa prima ancora di iniziare, come sembrava dovesse succedere qualche giorno fa. I loro sfidanti «outsider» restano vivi e vegeti. Gli daranno filo da torcere. Non c'è stata per loro l'incoronazione preven-

tiva in cui speravano.

La cosa ancora più straordinaria è però l'emergere in qualche modo dalle nevi del New Hampshire di un terzo incomodo, un candidato chimerico, una sorta di candidato transgenico, né democratico né repubblicano, ma con i geni di entrambi i partiti tradizionalmente contrapposti. Che se esistesse davvero potreb-

PIOGGIA DI SOLDI

Bush può contare su finanziamenti adeguati ma ora piovono donazioni su McCain

Il democratico Al Gore esulta per la sua vittoria e in alto il repubblicano George W. Bush dopo la sua sconfitta nelle primarie del New Hampshire



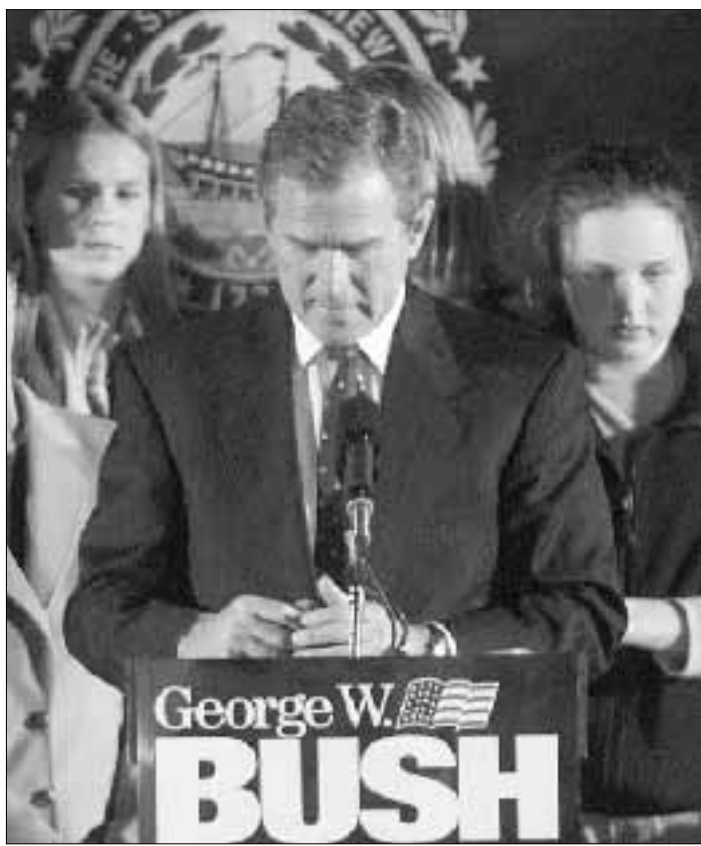
be forse conquistare la Casa Bianca, anche se non potrà mai avere la nomination democratica o quella repubblicana. Potrebbero battezzarlo McBradley o BradCain. E quello a cui in fin dei conti in New Hampshire sono andati i favori di due terzi dei votanti.

Bradley è democratico. McCain repubblicano. Bradley è sbilanciato

verso la sinistra del suo partito, ha fama di «liberal». McCain si dichiara conservatore. Ma hanno fatto leva sinora su un messaggio che li rende più simili tra di loro, che a ciascuno di quelli cui contendono la nomination nel loro partito. Entrambi si presentano come i nemici giurati della «solita politica», delle elezioni comprate a suon di potenti

speciali». Entrambi hanno promesso di condurre «campagne diverse». Entrambi fanno appello ai giovani e a tutti gli altri disaffezionati e disgustati dalla politica «di partito» e «politicante», ma generosamente disponibili per un'infinità di altre cause civiche. Ma entrambi lo fanno, a differenza dei candidati «di protesta» del passato, non con un appello populista e infiammatorio rivolto alle ali estreme dei rispettivi schieramenti, ma rivolgendosi direttamente al centro moderato, disposto a cambiamenti ma non a rivoluzioni. «Abbiamo inviato un possente messaggio a Washington: sta arrivando il cambiamento», ha detto McCain ai sostenitori in giubilo. Tanto che è il figlio di un ex presidente. Bush, a doversi difendere ricordando che il suo codice postale è quello del Texas, non di Washington. Ed assolutamente identico è il grido di battaglia di Bradley: «Ritendiamoci la democrazia nelle mani del popolo americano». Con Gore che non può nemmeno negare che il suo indirizzo continua ad essere, da 8 anni a questa parte, la Vice-president's Mansion, nel cuore del potere.

Non meraviglia quindi che gran parte dei commentatori attribuisca il risultato a sorpresa del New Hampshire al fatto che lì nella primarie non votano solo gli attivisti dell'uno e dell'altro partito, ma anche gli «indipendenti», senza affiliazione. Agli exit polls di martedì sera, ben 4 ogni 10 che avevano votato, quasi la metà, si erano dichiarati indipendenti. E a questi indipendenti che McCain deve il proprio trionfo su Bush e Bradley la propria tenuta su Gore. Ben il 60 di loro ha scelto



Eric Gay/ Ap

McCain, solo il 19% Bush, a differenza della proporzione 45 a 35 tra i repubblicani registrati come tali. E viene fuori che Bradley avrebbe strabattuto Gore col 56% contro un magro 40% se avessero votato solo gli indipendenti e non anche i democratici affiliati al partito. Molti hanno aggiunto che avrebbero potuto votare indifferentemente per McCain o per Bradley, ma non per Bush o Gore.

Paradossalmente, il peso degli indipendenti nelle primarie del New Hampshire riflette quello che ci sarà nelle elezioni vere e proprie in novembre. Ma non il meccanismo delle primarie, dove da ora in poi la conta sarà in genere tra soli «fedeli» di partito. E questa è la ragione principale per cui continuano ad essere favoriti nei pronostici Bush e Gore, malgrado gli «incidenti di percorso». Il New Hampshire sta già avendo un effetto di trascinamento sul prossimo appuntamento cruciale per i soli repubblicani, le primarie del South Carolina. Il distacco in vantaggio che aveva Bush si è dimezzato dai 40 punti di due settimane fa a 20 punti, potrebbe scendere a 10 appena tra qualche giorno. Anche in South Carolina gli indipendenti hanno diritto di partecipare alla scelta se lo desiderano. E il peggior incubo per Bush è che vada a votare per McCain molti elettori democratici, sconvolgendo la conta. Ma Bush affida le sue speranze al fatto che il voto disperso in New Hampshire tra i tre che lo tallonavano dall'estrema destra repubblicana (Forbes 13%, Kely 6%, Bauer 1%: un 20% che avrebbe potuto rovesciare il risultato), vada a lui, anziché al più moderato McCain.

Ulster, due giorni per salvare la pace

Blair, disarmo o sospensione governo

LONDRA Se l'Ira non consegnerà le armi entro domani il governo locale nordirlandese, operativo da soli due mesi, verrà temporaneamente sospeso. L'ultimatum lanciato dal premier inglese Tony Blair è indirizzato ai guerriglieri cattolici che con la loro decisione di non disarmarsi hanno di nuovo messo in crisi il già fragile processo di pace in Irlanda del Nord. Il primo a non avere più interesse a prolungare la vita dell'esecutivo nordirlandese è il leader unionista protestante Trimble che due mesi fa aveva accettato di farne parte a condizione che entro gennaio l'Ira iniziasse a disarmare.

Un ultimatum unilaterale che però ha permesso di ricominciare a pensare alla pace, ora per Trimble è difficile giustificare un governo fianco a fianco con i cattolici del Sinn Féin, il braccio politico dell'Ira guidato da Gerry Adams. Queste ultime, sono state quindi di tensione e preoccupazione che venga riaperto un capitolo tanto amaro che ha segnato trenta anni di storia, e in queste ore il premier laburista si è trovato a dover scegliere tra le dimissioni di Trimble e il congelamento sia pure temporaneo dell'esecutivo di Belfast. Scelta che sembrerebbe caduta sulla seconda possibilità.

Tuttavia la sospensione del governo nordirlandese e l'automatizzato trasferimento dei poteri a Londra potrebbero rivelarsi una catastrofe per il processo di pace. Secondo il primo ministro di Dublino, Bertie Ahern, un'eventualità del genere «significherebbe riportare tutto al punto di partenza». Dal canto suo Martin McGuinness dello Sinn Féin ha sottolineato che «una volta sospeso il governo, l'Ira non si sentirà più sotto pressione per consegnare le armi».

Quarantotto ore di tempo a partire dalla tarda serata di martedì

questo quindi il tempo concesso dal ministro per l'Irlanda del Nord, Peter Mandelson, nel tentativo di salvare in extremis l'accozzione faticosamente insediata ai vertici dell'Ulster.

Intanto il conto alla rovescia è già iniziato e fervono le consultazioni tra le parti direttamente coinvolte, inclusi Tony Blair, Bertie Ahern e il presidente americano Bill Clinton. Ieri il suo portavoce Joe Lockhart nel riferire che la richiesta di avere un po' di tempo disposizione era partita proprio dai dirigenti nordirlandesi, aveva avuto parole di speranza nella ripresa del dialogo di pace. Nella stessa occasione Lockhart ha smentito le voci che volevano il ritorno in Ulster dell'unico mediatore americano che sin qui aveva avuto successo, il senatore statunitense George Mitchell.

Per quanto riguarda la pubblicazione dell'ormai famoso rapporto del generale canadese John de Chastelain (richiamato con urgenza a Dublino per colloqui con Mandelson) e con il ministro degli Esteri irlandese Brian Cowen) sul disarmo dell'Ira, Londra e Dublino hanno per ora deciso per il rinvio, forse nel tentativo di avere il tempo di mitigarne i dati negativi in esso contenuti. Ed è comprensibile, scrive il Telegraph, che mentre il generale canadese non è in grado di segnalare alcun progresso nel processo di disarmo dell'Ira, continui a sostenere che è importante continuare il suo lavoro, anche per evitare che i parlamentari ritirino dall'commissione i propri rappresentanti, il che equivarrebbe a decretare la fine di ogni speranza di decommissionamento. Punto di vista condiviso da Downing Street, da dove un portavoce del Premier ha fatto sapere che Blair resta più che mai deciso a non far fallire il processo di pace.

La Germania si adegua sulla «mucca pazza»

Dalla prossima primavera si alla carne Gb

Il governo tedesco ha annunciato ieri il via libera al reintegro, a partire dalla prossima primavera, della carne bovina britannica che in Germania - come in Francia - continua a essere vietata per il persistere di sospetti sulla «mucca pazza». Un'ordinanza in questo senso è stata sottoscritta ieri al ministero della Sanità a Berlino. Essa prevede al tempo stesso l'obbligo di etichettare in modo chiaro la carne britannica, in modo che sia riconoscibile senza equivoci dagli acquirenti. La Germania si è opposta alla direttiva Ue che nello scorso agosto imponeva di porre fine all'embargo sull'importazione di carne britannica, sostenendo che non c'erano ancora sufficienti garanzie sulla totale scomparsa di pericoli.

Strage di ceceni a Grozny

Distensione tra Albright e Putin ma non sulla guerra

Indonesia Wiranto sfida Wahid

Pericoloso braccio di ferro in Indonesia. Il generale Wiranto, ex capo delle Forze armate e ministro della Difesa e attualmente ministro per il coordinamento delle forze di sicurezza, ieri ha partecipato alla seduta del consiglio dei ministri sfidando così in modo plateale la richiesta del presidente Wahid di rassegnare le dimissioni. Una richiesta che Wahid, che si trova impegnato in un tour di visite ufficiali, ha espresso dopo che la commissione d'inchiesta indonesiana sul crimine di Timor est ha chiesto l'incriminazione di Wiranto e di altri cinque generali, ritenendoli responsabili delle violenze e delle distruzioni commesse dalle milizie filo-indonesiane. Il Procuratore generale ha specificato che al suo ufficio saranno necessari tre mesi di indagini per confermare le prove raccolte dalla commissione. Il presidente indonesiano ieri, al termine di un incontro all'Eliseo con Chirac, si è detto certo di riuscire «a tenere in mano tutto il paese».

Mosca rivendica la strage dei guerriglieri ceceni. In una sola notte i soldati del Cremlino giurano di aver ucciso 586 nemici. A fornire le cifre è stato lo stesso ministro della Difesa Sergeiev preoccupato di dimostrare, con il bollettino di guerra alla mano, che non c'è stata nessuna ritirata cecena. Ammetterlo sarebbe uno smacco per l'Armata federale che ha stretto l'assedio intorno alla capitale. «I fedelissimi di Basaiev possono solo alzare bandiera bianca o morire», ripetono i vertici militari. «L'operazione di eliminazione delle bande armate è brillantemente riuscita: l'avanzata russa ormai procede due, tre volte più rapidamente di prima», ha commentato soddisfatto il capo della Difesa.

La resistenza cecena è spazzata, incassa il Cremlino. Ma qualcosa non torna nei conti della seconda sanguinosa guerra cecena. I russi assicurano che la vittoria è imminente. Contemporaneamente ammettono che nella capitale restano almeno 1500 ribelli per non accreditare la notizia della ritirata cecena. Se non è fuggito però, il grosso dell'esercito di Basaiev non combatte più. Le notizie che filtrano dal fronte lo confermerebbero. Nella capitale fantasma della piccola repubblica caucasica devastata dai raid, i russi avanzano verso il centro senza incontrare più nessuna resistenza. «Entro pochi giorni Grozny sarà riconquistata», ripetono al comando confermando

indirettamente che Basaiev e i suoi non sono davvero più in città. Sul campo sarebbero rimasti non più di 200 ceceni, gli altri sarebbero stati circondati dai russi nel villaggio di Alkhan Kala. Il capo dei guerriglieri ieri ha fatto sapere di essere vivo e in buona salute, ferito passando su una mina ma solo distrucito. «Ho ancora sufficienti forze per eliminare l'aggressore russo», ha detto smentendo di aver perduto entrambe le gambe.

Procedono lenti i russi nelle vie di Grozny. Sono prudenti. Temono le imboscate e gli attacchi alle spalle. Controllano ogni palazzo sventrato, ogni cumulo di macerie. Cercano cecchini da disarmare. Non vogliono cadere in trappola. Sanno che per ora controllano metà del territorio della capitale. Non è ancora vicina la fine della seconda guerra cecena che ha fatto già molti morti, almeno mille solo tra i russi. L'Armata ha bisogno di rinforzi. «Hanno richiamato i riservisti», ha scritto il quotidiano Sviidna subito smentito dal Cremlino. La segretaria di Stato Usa, Albright, ha messo in guardia il premier russo: «Cavalca una tigre». Sul dossier ceceno il disaccordo russo-americano resta immutato ma il dialogo non è chiuso ha voluto sottolineare il delitto di Eltsin. «Putin mi è sembrata una persona molto informata - ha detto Albright - un buon interlocutore, un patriota russo. Lo giudicherei moscovita».

NO A HAIDER

I democratici italiani uniscono la propria voce a quelle che già si sono levate da tutta la comunità internazionale a sostegno delle forze antirazziste e antifasciste austriache
Gli europei non possono dimenticare la lezione di Monaco: chi non ha memoria non ha futuro

Roma, giovedì 3 febbraio ore 16.30
Sit-in davanti all'Ambasciata austriaca, via G.B. Pergolesi 3

Prime adesioni:
Gruppo Martin Buber-ebrei per la pace, Arci, Cgil, Assoc. per il rinnovamento della Sinistra, Ics, Assopace, Lunaria, Makkabi, Figli della Shoà, Amis, Auser, Ulisp, MFD, Federsoldarietà, Arci servizio civile, Legambiente, Federazione Verdi, Sinistra Giovanile, PdCi, Fed. romana dei Democratici di Sinistra, Fed. romana PRC, Giovani Comunisti
Segreteria organizzativa: Arci e Martin Buber tel. 0641609267 fax 0641609269

ANPEC
NUOVE PROFESSIONI
MASTER IN PEDAGOGIA CLINICA
MARZO 2000 A FIRENZE E PADOVA
Il Master si rivolge a laureati e laureandi in Pedagogia, Scienze dell'Educazione e Psicologia delle Università italiane e straniere (possono essere ammessi anche laureati in altre discipline, previa valutazione del curriculum degli studi) che intendono acquisire una formazione pedagogico-clinica per svolgere una attività in regime di dipendenza o libero-professionale. La formazione professionale acquisita attraverso la partecipazione al Master è titolo per l'ammissione all'Associazione Italiana Pedagogisti Clinici - ANPEC - e per l'iscrizione all'Albo dei Pedagogisti Clinici da essa tenuto, previo accertamento della sussistenza degli altri requisiti stabiliti dallo Statuto dell'Associazione.
ISFAR
ISTITUTO SUPERIORE FORMAZIONE AGGIORNAMENTO RICERCA
ISTITUTO INTERNAZIONALE DI PEDAGOGIA CLINICA®
Viale Europa, 133 - 50126 FIRENZE - Tel. e fax 055/65.31.816
isfar@tin.it
http://www.pedagogiaclinica.com

La sorella Lina, la cognata Fabiola, i nipoti Marco e Cristina partecipano al dolore di Bianca, Michela ed Agostino per la perdita della loro cara mamma e nonna

MARIA D'ALEMA

Il Presidente, la Direzione e il Consiglio Direttivo del Centro Studi P.I.M. profondamente colpiti dalla prematura scomparsa del sindaco di Corsico

GIORGIO PERVERSI
Ne ricordano il competente ed appassionato impegno di amministratore locale e componente l'Assemblea del Centro Studi P.I.M. ed esprimono alla famiglia le più sentite condoglianze.

Nel 38° anniversario della morte di

ABRAMO OLDIRINI

Sindaco di Sesto S. Giovanni. La moglie Italia Rosati, i figli Gabriella e Giorgio con le rispettive famiglie lo ricordano con affetto a tutti coloro che l'hanno conosciuto.

Sesto S. Giovanni (MI), 3 febbraio 2000

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465
TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

Sabato
Metropolis
Le cento città
In edicola con l'Unità

